

## IL BRIDGE E I GIOVANI

In questi ultimi mesi abbiamo visto uno stuolo di giovani bridgisti, donne e uomini, che si sono fatti onore con vittorie e ottimi piazzamenti sulla scena mondiale.

Ormai questa non è più una novità e ci stiamo abituando ai loro successi, con la speranza che proseguano sempre più.

Ne siamo tutti felici, e ci mancherebbe, anche perché sembrano prospettare un futuro del nostro bridge molto prestigioso e all'altezza del glorioso passato.

L'augurio che tutti facciamo, singolarmente a tutti loro ma anche al nostro movimento nel suo complesso, è che continuino su questa strada migliorandosi ogni giorno, fiduciosi che ad essi possano unirsi altri giovani valenti e meritevoli.

Ma... c'è sempre un ma, anche negli avvenimenti positivi.

Questi giovani a cui va tutto il nostro affetto sono in grandissima parte figli/e di bridgisti o, comunque, provenienti da famiglie legate a questo mondo.

Evito di fare nomi per non fare torto a nessuno ma tutti, più o meno, sappiamo chi sono sia i genitori che i figli.

Sorge un dubbio: non è che anche fra i bridgisti vige la legge genetica di riproduzione come nell'ippica?

Dovremo stilare il pedigree del bridgista?

Scherzo, naturalmente, ma nemmeno poi tanto.

Vero che nello sport si sono riscontrati eventi simili, atleti o coppie di atleti i cui figli hanno emulato i genitori, talvolta anche in discipline diverse; ma sembra che nel bridge questo fenomeno stia assumendo proporzioni fuori dal comune.

Che siano i benvenuti questi giovani alfieri, è ovvio, ma forse qualche riflessione di carattere generale si rende necessaria.

Infatti, questi casi dimostrano che negli ultimi anni, indicativamente l'ultimo ventennio ma forse anche più, il movimento non è stato capace di attingere al mondo esterno per reclutare, curare e fare crescere giovani bridgisti in grado di emergere al di sopra della media.

Qualcuno potrà dire: è sempre stato così!

Vero, anche molti dei nostri lodati campioni degli ultimi trenta anni si sono affacciati al bridge perché avevano, fin da piccoli, conosciuto e frequentato questo mondo per motivi familiari.

Basta leggere le loro biografie per rendersene conto; poi naturalmente ci hanno messo, oltre che il talento innato, lo studio, il lavoro, il tempo, l'esperienza acquisita giorno per giorno, ecc. ecc.

Nonostante gli strumenti e i mezzi, sia tecnologici che comunicativi, in questi anni abbiano avuto uno sviluppo impensabile, le dirigenze che si sono succedute alla guida della Federazione, almeno nel corrente secolo, non sono state così brave da investire adeguatamente per fare scouting e per reclutare nuove e giovani forze.

Il problema forse è stato sottovalutato, magari adagiandosi sui numeri che sembravano tranquillizzare il movimento e metterlo al riparo da stravolgimenti.

Il risultato è stato che gli anni si sono susseguiti, i bridgisti sono invecchiati e continuano ad invecchiare, ma il numero dei giovani entrati a far parte di questo mondo non riesce nemmeno a pareggiare gli addii, volontari o meno che siano.

Anche l'attuale dirigenza, ormai da oltre cinque anni a capo della Federazione, non si è discostata da questa tendenza non incidendo per nulla su questo versante: è di tutta evidenza che non è sufficiente un caso positivo, ma isolato, come quello di Centobuchi per recuperare anni di ritardo.

Superfluo affermare che con questi ritmi, oltre agli altri problemi endemici, la vita del movimento bridgistico italiano si annuncia sofferta e, purtroppo, breve.

Si è ancora in tempo per rimediare? E come procedere?

Forse uno spiraglio ancora esiste ma si deve fare presto e bene: **entrare prepotentemente nel mondo della scuola.**

Nel primo programma elettorale dell'attuale Presidente, al punto 6, lettera b) è testualmente scritto "**si valorizzerà il progetto Bridge a Scuola**", ma non fornisce ulteriori dettagli.

Dopo cinque anni, sarà lecito chiedere se, e come, questo progetto sia stato valorizzato?

Sappiamo che nell'ambito federale è stata istituita una commissione "Bridge a Scuola" (BaS) composta da persone competenti e di sicura buona volontà; nel vademecum pubblicato sul sito è testualmente scritto "**Oggi, l'insegnamento del Bridge è stato introdotto in oltre 60 Scuole elementari, medie, superiori sparse per tutto il territorio nazionale**".

Ho letto bene? 60 scuole in un Paese di 60milioni di abitanti e oltre 8.000 comuni? Se invece di 60 fossero anche 100 o 200, sarebbe forse un risultato eclatante da evidenziare? Questa è la valorizzazione promessa?

Personalmente avrei avuto forte imbarazzo a scriverlo.

Comunque, non ho intenzione di polemizzare, però qualche domanda sorge spontanea: esistono dei report dell'attività portata avanti da questa commissione?

Quali risultati concreti sono stati raggiunti e quali le prospettive?

E, in caso di risposta affermativa, possono essere resi pubblici oppure sono coperti dal segreto di stato?

Perché è ovvio che non sia sufficiente fare un corso a degli alunni, spesso svogliati e stanchi per le altre lezioni, ma questi devono essere seguiti, curati, appassionati, giorno per giorno, anno dopo anno.

Soltanto così si può sperare di avere i bridgisti di domani perché i corsi BaS non devono essere fini a sé stessi ma dovrebbero diffondere la cultura del bridge e creare le basi del movimento delle future generazioni.

Già in altri tempi, a cavallo dei due secoli, fu percorsa questa strada ma, benché vi si dedicassero personaggi di alto livello, il risultato non fu pari alle aspettative e alla fine, se proprio non abbandonata, è stata seguita quasi più come un dovere che non come una necessità.

Sarebbe interessante conoscere quanti siano rimasti nel movimento di quelli che, dal 2000 in avanti, hanno seguito i corsi BaS.

Fino al 2019, cioè prima della pandemia, nel periodo estivo erano organizzati dei raduni che avrebbero dovuto essere dedicati agli studenti che, nel corso dell'anno scolastico, avevano partecipato al progetto BaS.

Ma, data la scarsa partecipazione di essi (non sono specificati gli Istituti partecipanti), di fatto questi raduni erano aperti a tutti gli allievi in possesso di alcuni requisiti; in sintesi una specie di Festival per under XX.

Considerati quindi gli scarsi risultati fin qui ottenuti, prendendo anche spunto da eventuali errori a suo tempo commessi, occorre ritornare all'attacco sia a livello ministeriale che a livello locale per fare ammettere il bridge nelle scuole, a cominciare dalle secondarie di primo grado.

Ovviamente in questa azione la forza "politica" della Federazione ha una importanza determinante e deve farsi accompagnare dal CONI.

In altre nazioni, la Francia per dirne una che è molto simile alla nostra, il sistema ha funzionato: perché non dovrebbe anche in Italia?

Ovvio che il cammino non sarà né breve né facile, questi sono investimenti di lunga portata, anche di generazione, e nessuno si aspetta risultati dall'oggi al domani; ma solo così si potrà preparare un futuro rassicurante al nostro bridge: ormai gli interventi spot, contingenti e casuali, non funzionano più ma occorrono progetti di largo respiro, con lo sguardo spostato in avanti, e curati da persone che vi si dedichino con passione e che siano adeguatamente remunerati.

A questo proposito, diciamo pure che un compenso di € 15,00/ora (lordi) per gli insegnanti che si dovranno dedicare a questa attività è veramente irrisorio, per non

dire di peggio; in una grande città basterebbe a stento a coprire tempo e costi di spostamento.

E mentre si studiano e si adottano questi programmi, la Federazione dovrebbe pensare meno ai soliti e troppo frequenti raduni a Salsomaggiore, dedicati a pochi eletti che assicurano, forse, il presente ma non il futuro.

Tranne che da loro non nascano i campioncini di domani.

**Eugenio Bonfiglio**

Palermo, 24 agosto 2022